

## LA STORIA DEI COLORI

### *Brillino tutti i colori*

Rimproverai Heriberto perché, secondo me, stava molestando alcune formiche che spingevano piccole foglie d'arancio. Heriberto cominciò a fare le boccacce e mi disse *"Non le 'to molettando, le 'to accarezzando"*. Si girò e si allontanò dal Comando. A una distanza che ritenne opportuna cominciò a strillare. Ana Maria lo prese per mano e se lo portò altrove. Poi la vidi tornare. *"Ci sarà tempesta"*, dice Moy e si ritirò prudentemente.

*"Perché hai rimproverato Heriberto?"* mi attacca Ana Maria. *"Stava dando fastidio alle formiche"*, mi difendo. *"Ci siamo forse sollevati in armi per le formiche?"* dice con le mani sui fianchi Ana Maria.

Accendo la pipa e, guardando il piccolo servizio da tè abbandonato dal cappellaio matto e dalla lepre di marzo, dico: *"Non per loro, ma anche per loro"*. Ana Maria prosegue: *"Perché non ti metti con uno grande come te?"*. *"Grande come me?"* domando, orgoglioso della mia abilità di rispondere ad una domanda con un'altra domanda.

Nel frattempo si sta formando un capannello intorno a Heriberto e al suo avvocato, Ana Maria. Le femmine si raggruppano minacciose, guardando il Sup come si guarderebbe Salinas e coccolando Heriberto che sembra essersi già dimenticato del rimprovero e delle formiche, poiché ha in mano tanti dolci che non sa con quale cominciare.

Come succede sempre nei casi di emergenza, la mia scorta non si trova da nessuna parte. Tacho se ne va con il pretesto di una riunione urgente del comitato. Mi rassegno ad essere fucilato da tanti occhi scuri che mi guardano, e non precisamente con affetto. Spavaldo come sono i suicidi, mi difendo: *"Qui chiunque può fare ciò che vuole, meno dar fastidio alle formiche"*.

La mia argomentazione provoca sconcerto nell'assemblea di donne. Si guardano tra di loro, rumoreggiano e parlano con Heriberto. Io, orgoglioso delle mie doti oratorie, ricarico la pipa. Ana Maria, dopo aver sentito Heriberto, incalza: *"Non le stava molestando, le stava accarezzando"*. Io, che non mi aspettavo una controplica, mi difendo ormai debolmente: *"Questo le formiche non lo sapevano"*. Ana Maria prende per mano Heriberto e se lo porta via. Allontanandosi mi dice: *"Tu e le formiche dovrete sapere che la tenerezza a volte fa male"*.

C'è un mormorio di approvazione tra le femmine che già si disperdono. Io resto con un palmo di naso, che per questo ho naso d'avanzo. Una formichina mi sale per il braccio. *"E tu, di che ridi?"* le dico. *"Io? di niente"* credo che risponda la formica, ma è Moy, che stava nascosto dietro la piantagione di caffè.

Poi arriva Eva e si sporge per vedere che cosa sto scrivendo. *"Che 'ta facendo lei?"* mi domanda. *"Sto compiendo il mio castigo"* rispondo mentre scrivo per la 248esima volta *"Non devo dire parolacce nè rimproverare i presidenti della Convenzione"*.

Heriberto si affaccia alla porta, ha tanti dolci che ha deciso di dividerli con Eva e con chi ha indirettamente causato un tale felice carico: io medesimo. Stiamo gareggiando per vedere chi fa più rumore succhiando il dolce, quando Heriberto vede che sto scrivendo la frase che devo ripetere 500 volte e si offre di aiutarmi.

Gli passo un foglio e una matita senza dir parola (in realtà non posso perché Eva mi sta battendo nel rumore e io sono il Sup, l'unico, il migliore). Heriberto cerca di copiare le prime parole, si stufa quasi immediatamente e comincia a disegnare anatroccoli che per lui sono più convincenti delle penitenze. Gli disegno un aereo con molti razzi. Eva chiede un racconto. Sospetto che sia una tattica dilatoria visto che il mio rumore è già da campionato.

Heriberto non aspetta la risposta e si siede a lato di Eva e le mostra il suo disegno e le dice che, senza tanti razzi, il suo anatroccolo vola meglio dell'aereo del Sup. Io ho già mezza uniforme piena di dolce e

ciononostante accendo la pipa e, dopo le tre boccate di rigore, inizio a raccontare come fece il Vecchio Antonio...

### ***La storia dei colori***

Il Vecchio Antonio indica un pappagallo che attraversa la sera. "Guarda", dice. Io guardo quel violento raggio di colori nel quadro grigio di una pioggia che si annuncia. "Sembra impossibile che ci siano tanti colori in un solo uccello" dico raggiungendo la vetta del monte.

Il Vecchio Antonio si siede su un piccolo pendio libero dal fango che invade questo sentiero reale. Recupera la respirazione mentre rolla un'altra sigaretta. Mi rendo conto, appena pochi passi dopo, che è rimasto indietro. Ritorno e mi siedo accanto a lui. "Lei crede che arriveremo al villaggio prima che piova?" gli chiedo mentre accendo la pipa.

Il Vecchio Antonio sembra non ascoltare. Adesso è una covata di tucani ciò che distrae la sua vista. Nella sua mano la sigaretta aspetta il fuoco per iniziare il lento disegno del fumo. Si schiarisce la voce, dà fuoco alla sigaretta e si accomoda, come può, per cominciare lentamente.

*Non era così il pappagallo. Non aveva colori, era tutto grigio. Le sue piume erano corte come quelle di una gallina bagnata. Uno tra i tanti uccelli giunti chissà come nel mondo poiché gli dei non sapevano chi e come aveva fatto gli uccelli. Gli dei si svegliarono dopo che la notte aveva detto "Fin qui, non di più" al giorno, e uomini e donne dormivano o si amavano, che è un bel modo di stancarsi per poi dormire.*

*Gli dei litigavano sempre, questi dei che erano molto litigiosi, non come i primi sette dei che vennero al mondo. Litigavano perché il mondo era assai noioso con due soli colori. Ed era motivata l'ira degli dei poiché solo due colori si alternavano nel mondo: uno era il nero che comandava la notte, l'altro era il bianco che camminava di giorno.*

*Il terzo non era un colore, era il grigio che dipingeva sere e mattine affinché non si scontrassero troppo duramente il nero e il bianco. E questi dei erano litigiosi ma sapienti. E in una riunione giunsero all'accordo di rendere i colori più lunghi perché fosse allegro il camminare e l'amare di uomini e donne.*

*Uno degli dei prese a camminare per pensare meglio al suo pensiero e tanto pensava al suo pensiero che sbatté contro una pietra grande così e si ferì alla testa e uscì sangue dalla testa. E il dio, dopo aver strillato per un bel pezzo, guardò il suo sangue e vide che è di un altro colore, diverso dai due colori e andò correndo dove stavano gli altri dei e mostrò loro il nuovo colore e chiamarono "rosso" questo colore, il terzo che nasceva.*

*Un altro degli dei cercava un colore per dipingere la speranza. Lo trovò dopo un bel pezzo, lo mostrò all'assemblea degli dei e misero il nome "verde" a questo colore, il quarto. Un altro cominciò a grattare forte la terra. "Che fai?" gli chiesero gli altri dei. "Cerco il cuore della terra" rispose rivoltando terra da ogni lato. Dopo un po' trovò il cuore della terra, lo mostrò agli altri dei e chiamarono "caffè" questo quinto colore.*

*Un altro dio salì in alto. "Vado a guardare il colore del mondo" disse, e si mise a scalare e scalare fino alla cima. Quando arrivò ben in alto, guardò in giù e vide il colore del mondo, ma non sapeva come portarlo fino a dove si trovavano gli altri dei, allora rimase a guardare per un bel po' finché divenne cieco, poiché ormai aveva attaccato agli occhi il colore del mondo. Discese come poté, a tentoni, e andò all'assemblea degli dei e disse loro: "Porto nei miei occhi il colore del mondo", e "azzurro" chiamarono il sesto colore.*

*Un altro dio stava cercando colori quando sentì che un bambino rideva, si avvicinò con cautela e, appena il bambino si distrasse, gli prese la risata e lo lasciò piangente. Per questo si dice che i bambini improvvisamente ridono e improvvisamente piangono. Il dio portò la risata del bambino e misero nome "giallo" a questo settimo colore.*

*A quel punto gli dei erano ormai stanchi e andarono a prendere il pozol e a dormire, e lasciarono i colori in una cassetta buttata sotto un albero di ceiba.*

*La cassetta non era chiusa bene e i colori uscirono e cominciarono a far chiasso e si amarono e vennero fuori nuovi colori e la ceiba vide tutto e li riparò affinché la pioggia non cancellasse i colori e quando tornarono gli dei i colori non erano più sette ma molti di più e guardarono la ceiba e le dissero: "Tu hai partorito i colori, tu avrai cura del mondo e dalla tua chioma dipingeremo il mondo".*

*E salirono sulla cima della ceiba e da lì cominciarono a lanciare i colori così l'azzurro rimase parte nell'acqua e parte nel cielo, e il verde cadde sugli alberi e sulle piante, e il caffè, che era più pesante, cadde sulla terra, e il giallo, che era una risata di bambino, volò fino a tingere il sole, il rosso giunse sulla bocca degli uomini e degli animali e lo mangiarono e si colorarono di rosso di dentro, e il bianco e il nero già esistevano nel mondo; gli dei lanciavano i colori senza fare attenzione a dove finivano e alcuni colori spruzzarono gli uomini e per questo vi sono uomini di diversi colori e diverse opinioni.*

*E poi gli dei si stancarono e andarono nuovamente a dormire. Solo dormire volevano questi dei, che non erano i primi, quelli che generarono il mondo.*

*E allora, per non dimenticarsi dei colori e perché non si perdessero, cercarono un modo per conservarli. E stavano pensando come fare quando videro il pappagallo e allora lo presero e gli attaccarono i colori e gli allungarono le piume affinché ci stessero tutti. E così fu che il pappagallo prese colore e se ne va in giro nel caso che uomini e donne si dimenticassero che molti sono i colori e le opinioni, e che il mondo sarà allegro se tutti i colori e tutte le opinioni avranno il loro spazio.*

Saluti, di nuovo. E che tutti i colori brillino nella CND.

**Dalle montagne del sud-est messicano  
Subcomandante ribelle Marcos**